

Appalti 29 Luglio 2020

# Di Semplificazioni, Ance: alcune norme rischiano di alterare per sempre la concorrenza e la trasparenza del mercato

di Alessandro Lerbini

◀ Stampa

## In breve

Rimangono irrisolti nodi fondamentali della vita delle imprese: i tempi di pagamento della Pa, il subappalto, il riconoscimento dei maggiori costi sostenuti nei cantieri

Molte misure sono positive ma alcune norme sui lavori pubblici rischiano di alterare per sempre la concorrenza e la trasparenza del mercato e manca un vero piano di rigenerazione urbana. È questa la posizione dell'Ance espressa in audizione al Senato presso le commissioni 1° (Affari costituzionali) e 8° (Lavori pubblici, comunicazioni) del Senato sul Dl Semplificazioni. Tra i provvedimenti maggiormente positivi, oltre a una serie di misure puntuali e di dettaglio, c'è da segnalare in particolare la nuova disciplina del danno erariale o della volontà di rivedere i parametri dell'abuso d'ufficio.

Per quanto riguarda gli investimenti pubblici, invece di intervenire sulle procedure a monte della gara, dove, secondo le analisi Ance, si concentra il 70% delle cause di blocco delle opere, la scelta è stata quella di sacrificare la gara. Una scelta, quella basata sull'esaltazione del "Modello Genova", che vede l'Ance fortemente contraria perché, piuttosto che una semplificazione, si determina una larghissima deregolamentazione del settore, con conseguente chiusura del mercato e della concorrenza.

Preoccupa per l'Ance, nel sottosoglia, l'assenza di pubblicità di tali procedure, che rende privo di significato il principio di rotazione degli invitati - solo enunciato e mai declinato - ed annulla la possibilità, per le imprese, di presentare offerta in raggruppamento temporaneo, con grave nocumento per le chance di partecipazione delle Mpmi. Per l'associazione costruttori occorre quindi introdurre l'obbligo di avviso, che renda noto l'avvio della procedura.

Criticità presenti anche nel soprasoglia, dove l'assoluta assenza di pubblicità è ancora più grave, considerati gli importi. Secondo le stime dell'Ance l'importo delle opere che rischia di entrare nella deregolamentazione istituzionalizzata dal decreto-legge, in particolare per appalti sopra soglia europea, ammonta a circa 94 miliardi di euro (51 miliardi per effetto dell'articolo 2, 42 miliardi per effetto dell'articolo 9 e un miliardo per effetto dell'articolo 11), un importo colossale, che corrisponde a 4 anni di investimenti in opere pubbliche.

Rimangono, poi, irrisolti nodi fondamentali della vita delle imprese: i tempi di pagamento della Pa (2 procedure di infrazione Ue), il subappalto (una procedura di infrazione Ue e più sentenze della Corte di Giustizia), il riconoscimento dei maggiori costi sostenuti nei cantieri, anche per effetto della sottoproduzione, a causa del Covid-19, l'abolizione dello sciagurato meccanismo dello split payment (presentato dal Governo in Europa come una semplificazione della vita delle imprese!), solo per citare alcuni esempi.

Per quanto riguarda, poi, l'edilizia privata, il decreto legge delinea un percorso positivo di modifica ed integrazione al Testo Unico dell'Edilizia (DPR 380/01) che non era più rinviabile, ma evidenzia, allo stesso tempo, una sostanziale "mancanza di coraggio" nell'affrontare in modo più organico e completo la questione della rigenerazione urbana ovvero degli interventi sul tessuto urbano edificato.

